

ELEZIONI 2010

Allarme rosso in cinque Regioni Il Pd è rimasto senza candidati

Negli ex feudi rossi Lazio, Campania, Puglia e Calabria gli uscenti sono in profonda crisi. Nel Veneto si aggrappano all'Udc e all'utopia Galan

Felice Manti

■ Celso, celo, manca. Nell'album Pd per le prossime elezioni regionali del 2010, mancano 5 figurine: Veneto, Lazio, Campania, Puglia e Calabria. Il paradosso è che le ultime quattro sono tutte regioni rosse ma gli uscenti sono praticamente degli «impresentabili».

Veneto. Il Pd punta tutto sul malumore di Giancarlo Galan e sulla voglia dell'Udc di appoggiare il governatore uscente, che in passato aveva ipotizzato una sua candidatura. Anche se i sondaggi danno al ministro delle Politiche agricole Luca Zaia, sponsorizzato da Lega

e Pdl, un vantaggio incolabile.

Lazio. Il dopo Marrazzo in casa Pd è una straziante litania di «no, grazie». Nessuno, nemmeno il quotatissimo veltroniano Nicola Zingaretti se la sente di ereditare la scottante poltrona del governatore travolto dallo scandalo trans. Il presidente della Provincia di Roma, a meno di 24 ore dall'annuncio «mi candido», ha fatto una frettolosa retromarcia: «Controdine, compagni, non ci sono le condizioni». Il rischio di perdere baracca (la Provincia) e burattini (la Regione) contro la corazzata schierata dall'Ugl Renata Polverini ha prevalso. Ieri intanto è spuntato l'ennesimo *outsider*, Mario

Marazziti della Comunità Sant'Egidio, ma si fanno anche i nomi dell'attuale presidente *in pectore* Esterino Montino e dell'ex ministro prodiano Giovanna Melandri.

Campania. Antonio Bassolino traccheggia, dice che non si ricandiderà. Ma intanto lo stallò in casa Pd resta, anche in attesa di conoscere il nome dell'avversario. «Non è tanto importante chi sarà il candidato presidente ma la squadra che lavorerà per cambiare la Campania dopo 15 anni», ha detto il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, la cui candidatura è «congelata» in attesa degli sviluppi dell'inchiesta sui presunti legami tra lo stesso

esponente Pdl e la camorra.

Puglia. Tra il governatore uscente Nichi Vendola e il sindaco di Bari Michele Emiliano è guerra aperta. I dalemiani vorrebbero far fuori l'esponente comunista, sulla cui giunta pesa l'inchiesta sulla sanità regionale della procura di Bari. Ma le primarie per la scelta del successore sembrano una strada poco percorribile: «Il Pd pugliese terrà un'assemblea regionale tra il 23 e il 24 dicembre - ha detto il segretario Pd regionale Sergio Blasi - sarà allora che decideremo ufficialmente». Emiliano è furioso: «Vendola usa la sua candidatura per costruire il secondo partito della sinistra, D'Alema e Bersani glielo impediscano».

Calabria. Ufficialmente il nome del candidato governatore si saprà il 10 gennaio, dopo le primarie finanziate dalla Regione Calabria. L'uscente Agazio Loiero corre assieme ad altri tre bersaniani doc e spera nella riconferma, ma sulla sua testa pendono gli esiti dell'inchiesta *Why Not*: «Se mi condannano, lascio». I sondaggi danno il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Scopelliti del Pdl al 40%.

Il commento

Consulta e Csm? Per forza di parte

di Matteo Mion

■ Silvio Berlusconi qualche tempo fa ha dichiarato che in questo Paese gli organi giurisdizionali di garanzia come la Consulta sono politicizzati. Aperti cielo: è subito partita la solita rincorsa all'allarmismo golpista. Napolitano è salito in cattedra a rimbrottare il premier per la grave offesa alle istituzioni. Fini nella nuova veste radical-progressista ha preso le distanze dagli offensivi attacchi alla magistratura garante del nulla. Per non parlare della pittoresca sollevazione di Masaniello Di Pietro. Eppure, senza voler sindacare se le toghe siano più o meno rosse, le frasi recitate dal Cavaliere appaiono talmente veritiere da sfiorare la banalità e non si capisce perché chi aggettiva la Corte costituzionale è un pericolo per le istituzioni, mentre chi spacca la faccia al premier è solamente un matto.

La mano psicologicamente labile di Tartaglia in realtà è armata da chi non perde occasione per dare dell'eversivo a Berlusconi solo perché afferma un fatto noto: e cioè che la Corte costituzionale è politicizzata. Infatti, è la Costituzione medesima a prevedere nomine di matrice politica, da che mondo è mondo, l'eletto compensa i propri elettori anche solo per un naturale sentimento di riconoscenza: è un meccanismo umano. Assurdo scagliarsi tanto perché qualcuno ha l'ardire di ricordarcelo. Laddove poi si volesser riconoscere un potere consultivo da parte del Csm, si vorrà obiettare che qualche membro laico del Csm eletto da una maggioranza di un colore sosterrà i progetti di legge dell'altra parte politica? Pia illusione...

Il problema è molto più cogente per la Corte costituzionale ove l'elezione dei membri avviene per un terzo da parte del presidente della Repubblica a sua volta di provenienza politica, per un terzo da parte del Parlamento e solo il residuo per nomina della magistratura. Insomma non si tratta di complotti eversivi o di piazzate contro i giudici rossi, ma è la stessa Carta fondamentale dello Stato a prevedere la politicizzazione della Consulta per due terzi e del Csm per un terzo. Così l'ultimo organo di garanzia della nazione pende da una parte o dall'altra a seconda della maggioranza che provvede ad eleggere il capo dello Stato e i membri della Consulta. Le prove: la Corte costituzionale ha bocciato il lodo Alfano per mano dei giudici eletti dal centrosinistra, mentre quelli eletti dal centrodestra erano a favore. La settimana scorsa anche il Csm ha approvato un documento contro il ddl del governo sul processo breve, con il solo voto contrario dei consiglieri laici nominati dal Pdl. Questa è la *probatio* diabolica che gli organi giurisdizionali costituzionalmente preposti a tutelare gli italiani si spaccano secondo logiche politiche.

I magistrati sarebbero tenuti alla mera applicazione della legge, ma la successiva interpretazione avviene sotto la lente d'ingrandimento dell'ottica propria dei palazzi della politica. Questo è il vero problema che Berlusconi ha messo sul tavolo, e non penso possa essere rassicurante uno *spoils system* in campo costituzionale. Senza entrare nel merito delle ragioni della singola parte, non è ipotizzabile che il centrosinistra faccia finta di nulla. In tale circostanza al Pdl non rimarrebbe che arrivare all'elezione del prossimo capo dello Stato e negli anni acquisire il voto della maggioranza dei giudici costituzionali. Per questi motivi va cambiato il sistema di elezione dell'Alta corte previsto dalla Carta, perché attualmente sono di sinistra e domani potrebbero essere di centrodestra, ma ciò è poco rassicurante oggi per gli uni e in futuro per gli altri. L'alternativa è credere alla favoletta secondo cui il magistrato vota secondo scienza e coscienza senza seguire logiche di riconoscenza verso chi ne ha consentito l'ascesa. I fatti dimostrano il contrario e Berlusconi ha posto il problema all'attenzione degli italiani, prendendo in cambio una statuetta sui denti.

INDISCRETO A PALAZZO

IL SINDACO DI MILANO KO PER L'INFLUENZA

E la Moratti restò senza voce



■ Letizia Moratti (nella foto) salta il brindisi con i cronisti. Il primo cittadino di Milano ieri mattina si è alzata con un malessere (il suo staff dice che fosse completamente afona) e ha cancellato tutti gli impegni, compreso l'appuntamento per gli auguri di Natale con i giornalisti che seguono le vicende di Palazzo Marino. Forse hanno contribuito a farle andare via la voce le polemiche dei giorni scorsi con i consiglieri del Pdl, sul piede di guerra contro il sindaco per la decisione di allungare la vita all'ecopass, il ticket d'ingresso per le auto nel centro città. Un malessere passeggero, comunque, tanto che l'appuntamento potrebbe essere recuperato già oggi.

GLI SLOGAN ASTRUSI DI FERRERO & C.

I comunisti ora danno i numeri

■ Eva bene che i simboli valgono più di mille parole; però, tra una falce e un martello, ogni tanto anche un buon vocabolario non guasta. «Lavoro, libertà, uguaglianza e solidarietà: la federazione non è una sommatoria, ma una moltiplicazione». È il messaggio pubblicato a tutta pagina (su fondo rosso, ovviamente) nell'ultimo numero dell'*Espresso* da parte della «Federazione della Sinistra», neonato progetto che ambisce a riunificare dopo più di un decennio di divorzio le due anime del comunismo italiano, la Rifondazio-

ne comunista di Paolo Ferrero e i Comunisti italiani di Oliviero Diliberto; con l'aggiunta di Socialismo 2000 di Cesare Salvi e di Lavoro e Solidarietà di Giampaolo Patta. Un po' astrusa come comunicazione; eppure, visto che sono rimasti fuori dal Parlamento, sia quello nazionale che quello europeo, i compagni avrebbero ben potuto partorire una campagna più chiara, vista anche la vicinanza delle Regionali di primavera: forse, stanchi di sognare il Sol dell'avvenire, ormai i comunisti stanno dando proprio i numeri.

DIBATTITO TUTTO AL FEMMINILE SULLA GRAVIDANZA DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

La Gelmini col pancione e il «summit premaman» a Montecitorio

■ Un crocchio dei più tipici e teneri: la futura mamma in attesa, raggianti e fiera del pancione, le amiche che la circondano, le chiacchiere fitte fitte, i sorrisi perenni. Unica nota che differenzia il capannello in questione da tutti gli altri summit *premanan* è la «location»: l'aula di Montecitorio.

Mancano 5 mesi alla nascita del primo figlio di Mariastella Gelmini; anzi, della prima figlia. Sarà infatti una bambina la primogenita del 36enne ministro

bresciano dell'Istruzione e del suo compagno - che a febbraio diventerà suo marito - Giorgio Patelli, imprenditore immobiliare bergamasco di 50 anni. Ancora da decidere il nome della bimba, e non è certo il solo nodo da sciogliere: proprio nell'aula della Camera, infatti, la titolare di uno dei dicasteri più bollenti dell'ultimo anno ha affrontato con le amiche e colleghe onorevoli un argomento scottante per tutte le future mamme: allattamento naturale o col

latte artificiale? Due le «mozioni» contrapposte: da un lato il parere scientifico di medico internista della deputata Pdl Melania Rizzoli, che, oltre a sottolineare come il ministro grazie alla gravidanza fosse «più bella che mai», raccomandava l'allattamento al seno per due mesi. Dall'altro lato l'opinione dell'onorevole Viviana Beccalossi, contraria del ministro - è di Desenzano del Garda - che con pragmatismo tutto lombardo considerava preferibile l'allatta-

mento col biberon: troppo stressante per la piccola seguire sempre la mamma ministro, obbligata per esigenze istituzionali a frequenti trasferte e spostamenti. A questo punto non resta che attendere la scelta dell'interessata, il ministro Gelmini, che finora ha sempre ribadito di avere l'intenzione di non «saltare neanche un giorno di lavoro», e di volere prendere esempio dalla «migliaia di mamme che ogni giorno in Italia si sdoppiano» nella doppia veste di madri e donne in carriera.

SPRECHI CAMPANI

Bassolino spende pure i soldi dei successori: 9 milioni per il Barocco

■ Se mezza Italia si accontenta del mandorlato Balocco, in quel della Campania si fanno le cose in grande e a Natale si festeggia con il Barocco. Inteso come stile artistico, ovviamente. Barocco ricco, dato che la giunta Bassolino ha stanziato oltre 9 milioni di euro derivanti dai fondi europei per la promozione culturale della Regione in primavera. Un costoso «bis», dato che per il periodo invernale era già costata altri 10 milioni. Oltre a contestare l'opportunità di spendere 550 mila euro - ad esempio - per stimolare «sensazioni barocche», il centrodestra campano contesta il fatto che in primavera Bassolino presumibilmente non guiderà più la Regione. Già, perché tra un «Artecard plus-Barocco» da 500 mila euro e i 350 mila delle «Emozioni di Pasqua», in primavera ci saranno pure le elezioni. E chiunque vinca si troverà a fare i conti con gli ultimi fuochi milionari del pirotecnico Bassolino.

IL RACCONTO DEL FRATELLO DEL MINISTRO

Carfagna, una sorella severissima

■ «Severissima», «diretta», «protettiva» e «assennata». Andate a cercare la definizione di Mara Carfagna e troverete questi aggettivi. D'accordo, troverete pure «splendida», «elegante» e «chiacchierata», ma non importa. A fare un ritratto «casalingo» del ministro delle Pari opportunità è il fratello Gianrocco, 37enne chirurgo plastico, che in un'intervista pubblicata da *Gente* racconta il suo rapporto con Mara. «È sempre stata la più deter-

minata - ricorda - da bambini me le suonava di santa ragione. È sempre stata lei quella assennata, che mi controllava ed era protettiva. A scuola lei aveva tutti 9 e 10, io facevo lo stretto indispensabile». Una seconda mamma? «Sì, ma più severa e diretta. Mi fa capire subito se pensa che una ragazza vada bene per me. E di solito ci indovina». Sorella, ministro e pure consulente matrimoniale: pari opportunità e risorse infinite.

L'INIZIATIVA INCROCIATA DEI DUE MINISTRI

Brambilla-Brunetta, la strana coppia

■ La rossa e il terribile ancora insieme. Dopo il varo del portale del turismo, la strana coppia Bra-Bru, i ministri Brambilla (nella foto) e Brunetta, ieri si sono incontrati per firmare un protocollo di intesa sulla qualità e l'efficienza dei servizi pubblici. Passi per la Pubblica Amministrazione, ma cosa c'entra il Turismo di cui è titolare Michela Brambilla? Nell'accordo sarà fondamentale il ruolo dell'Enit, Agenzia nazionale del Turismo, di cui la Brambilla è autorità di vigilanza. Sarà infatti l'Ente a funzionare come pilota nel programma per le amministrazioni virtuose.



A PALAZZO MADAMA

Senatori stakanovisti: il pdl Costa il più attivo, ma Cossiga non molla

■ Chi lo dice che i senatori a vita se ne stanno seduti a Palazzo Madama a raccogliere la polvere? Almeno per uno di loro, si tratta di una diceria senza fondamento. Già, perché il presidente emerito Francesco Cossiga, con 64 disegni di legge da primo firmatario, è il secondo senatore più laborioso della Camera Alta. La medaglia d'oro va al Pdl Rosario Giorgio Costa (72 provvedimenti come primo firmatario e 47 da co-firmatario). Sul podio anche la senatrice radicale (ma eletta nelle file del Pd) Donatella Poretti (55 da prima firmataria e 64 da co-firmataria). A completare la top ten Luigi Ramponi (Pdl), Dorina Bianchi (Udc), Alessio Butti (Pdl), Gianpiero D'Alia (Udc), Oskar Peterlini (Svp), Luigi Li Gotti (Idv) e Marco Perduca (Pd). Gli stakanovisti, insomma, non hanno colore. Da Lecce a Bolzano chi ha voglia di lavorare si rimbocca le maniche. Anche se è senatore a vita.